

^{porto}
Ho ~~V~~ nel corpo nove ferite d'arma da fuoco: nel torace, nel braccio destro e nelle due gambe; però mi sono guadagnato in combattimento soltanto una delle due. ^{quella che era stata}
Quando arrivai a Vallegrande una delle infermiere lavò ~~V~~ la mia pelle con una spugna. Nessuno riuscì a ^{chiudermi gli} ~~V~~ chiudere i miei occhi. Misero in mostra i miei resti ^{lontano dai miei compagni} ~~V~~ su un tavolo nella lavanderia di un ospedale, perché tutti potessero contemplarli. ^{ancora oltre la mia morte}
Poi, Aleida, mi aprirono le budella per uccidere ~~V~~, il nostro spirito, ma non ci riuscirono. Mi amputarono le mani e le misero in un vaso con della formalina. Poiché non si azzardarono a tagliarmi la testa, mi strapparono l'impronta del volto con una maschera di cera. Alcuni avvocati argentini vennero a prendersi le mie impronte digitali, ma nessuno poté cancellarmi il nome. ^{che voleva seppellirmi}
I soldati dissero a mio fratello Roberto ~~V~~, che era troppo tardi, perché la mia carne e le mie ossa erano state incenerite. ^{sognai quasi}
Poi non sentii ~~V~~ più nulla di me stesso, perché mi gettarono sopra della terra.
Vallegrande, 12 ottobre 67, El Che

Da : "Que el sueño era tan grande" di Juan Ignacio Siles dal Valle, Plural /Novela

Traduzione di Anna Maspero

Pubblicato su "Bolivia" di Anna Maspero - Polaris Editore - Guide per Viaggiare